

rocca

1982-1983

QUINDICESIMALE DELLA

PRO CIVITATE CHRISTIANA

3

Cambogia
scontro
di egemonie

Anno giudiziario
il rito soffoca
il dibattito

Africa australe
bilancio
di un anno
difficile

Giovani
quale lavoro

Scuola
educare alla
pace

Messico
viaggio di
Papa Wojtyla

Assisi
33° convegno
giovanile

**lavoro
minorile
una mostra
fotografica**



33

Le lettere qui pubblicate esprimono libere opinioni ed esperienze dei lettori. La redazione non si rende garante della verità delle cose affermate né fa sue le tesi sostenute

L'incontro con i giuristi cattolici

Lettera aperta a Papa Wojtyła

Beatissimo Padre, il 24 novembre, parlando ai Superiori generali degli Istituti religiosi, Ella ha ricordato la dimensione *verticale* della Chiesa e, ha affermato: «...L'anima che vive nell'abituale contatto con Dio... sa guardarsi agevolmente dalla tentazione di particolarismo e di contrapposizioni...; sa interpretare nella giusta luce evangelica l'opzione per i più poveri e per ogni vittima dell'egoismo umano, senza cedere a radicalizzazioni socio-politiche...; sa avvicinarsi alla gente ed inserirsi in mezzo al popolo, senza mettere in questione la propria identità religiosa...». Il discorso richiamava puntualmente una enunciazione conciliare: «La Chiesa, che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere *trascendente* della persona». Il giorno successivo, ricevendo i giuristi cattolici impegnati a Roma in un convegno su «La libertà dell'assistenza», ha pronunciato un discorso tutto *orizzontale* cioè socio-politico, giuridico e perfino di diritto costituzionale, per rivendicare alla Chiesa l'esercizio inalienabile delle opere di carità. Si è parlato della libertà e del pluralismo, ma in sostanza si è trattato di una straordinaria amplificazione dell'impegno dell'episcopato italiano in difesa delle Istituzioni pubbliche di Assistenza e Beneficenza (Ipab), che imminenti prospettive legislative dovrebbero attribuire, in quanto pubbliche e non in quanto

religiose, alle Regioni e agli Enti locali.

E' un tema che riguarda non soltanto l'attuazione della legge 382, ma soprattutto la riforma dell'assistenza e dei servizi sociali, problema per il quale si lotta da molti anni. Qualcosa bisogna pur dire se il Papa si occupa di questa sfera.

La premessa mi viene suggerita da Giovanni XXIII: «Nel tradurre in termini di concretezza i principi e le direttive sociali, si passa, di solito, attraverso tre momenti... vedere, giudicare, agire... In tali applicazioni possono sorgere, anche tra cattolici retti e sinceri, delle divergenze. Quando ciò si verifici non venga mai meno la vicendevole considerazione... non ci si logori in discussioni interminabili e, sotto il pretesto del meglio e dell'ottimo, non si trascuri di compiere il bene che è possibile...».

Nel discorso ai giuristi cattolici si afferma che lo Stato «deve assicurare a tutti i suoi membri la possibilità di un pieno sviluppo della loro persona. Ciò esige che a coloro i quali si trovano in condizioni di necessità e di bisogno, per malattia, povertà, menomazioni di vario genere, siano offerti quei servizi e quegli aiuti che sono richiesti dalla loro particolare situazione».

E' un obbligo di giustizia da parte dello Stato ed è un obbligo di solidarietà da parte di ciascun cittadino. «Su tutto questo si fonda il dovere dell'assistenza, ma anche la sua insopprimibile libertà...». Libertà che sarebbe messa in pericolo dal potere pubblico accentratore ed esclusivista, «che finirebbe con lo snaturare la funzione legittima di promozione, di propulsione, di integrazione e anche - se necessario - di sostituzione delle libere formazioni sociali, secondo il principio di sussidiarietà».

Allora bisogna precisare: i giuristi cattolici sanno benis-

simo che non è in pericolo la libertà dell'assistenza (e la sua garanzia costituzionale), ma soltanto quelle «opere benemerite le quali per secoli, sotto l'impulso della carità cristiana, si sono prese cura degli orfani, dei ciechi, dei sordomuti, degli anziani e di ogni genere di bisognosi, grazie alla generosità dei donatori e al sacrificio, talvolta eroico, del personale di religiose e di religiosi...».

In realtà le Ipab non sono (o non sono più) questo. Si tratta di antiche entità con ingenti e inutilizzati patrimoni terrieri e immobiliari, con consigli di amministrazione di nomina prefettizia, vescovile e, recentemente, anche espressione della lottizzazione fra i partiti, con finalità spesso superate (per l'evoluzione della sicurezza sociale) o assurde, come il proporsi l'assistenza ai colpiti dallo scorbuto o dalla pellagra... Consegnare queste strutture alla gestione democratica delle Regioni e dei Comuni non significa «dere-sponsabilizzare i cittadini e creare i presupposti del collettivismo», ma proprio il contrario, con l'effetto, non certamente secondario, di togliere allo Stato e alla comunità civile l'alibi di non occuparsi in termini di diritto positivo dei poveri e degli emarginati, «perché tanto ci pensano le opere pie» (sia pure col finanziamento pubblico).

Il fatto che non viene rilevato nel Suo discorso ai giuristi cattolici è che non esiste soltanto il *dovere dell'assistenza*, come carità o come solidarietà sociale, ma vi è anzitutto il *diritto all'assistenza*.

In quest'ultimo consiste la dignità dei poveri e dei bisognosi, mentre nelle istituzioni della carità o della filantropia si esprime spesso la «dignità», la benevolenza, la pietà e talvolta l'orgoglio del *quod super est* dei ricchi e comunque di chi percepisce e vive il bisogno come un fatto esterno, proprio perché è un dove-

A tutti gli amici di Lelio Basso

La morte ha colpito Lelio Basso nel pieno della sua intensissima attività. I suoi familiari, gli organismi direttivi e i collaboratori delle due Fondazioni che portano il suo nome sono concordi nel ritenere che il solo modo adeguato per onorare la memoria sia quello di far proseguire le iniziative che egli aveva creato.

Principali fra queste sono:

- la Fondazione Lelio e Lisli Basso con la sua ricchissima biblioteca sulla storia del pensiero democratico e rivoluzionario e del movimento operaio italiano e internazionale;
- le attività culturali connesse alla Fondazione - borse di studio, pubblicazioni, settimane internazionali di studi marxisti, seminari - che già ne fanno un centro di ricerca aperto a tutte le componenti della sinistra;
- la Fondazione internazionale per il diritto dei popoli che ha dato, con la Dichiarazione d'Algeri del 4-7-1976, un esempio di una nuova concezione dei rapporti politici e del diritto internazionale;
- il costituendo Tribunale dei popoli, che dovrà proseguire e istituzionalizzare l'attività iniziata con il Tribunale Russel II sulla repressione in America latina. Tutte queste iniziative, sino a ieri collegate e animate dalla presenza di Lelio Basso, sono ora affidate a noi, desiderosi di continuarle, ma bisognosi di aiuto ora che non abbiamo più la sua guida, il suo appoggio, la sua insostituibile attività di ideatore e organizzatore. Per questo lanciamo un appello a tutti gli amici che Lelio Basso aveva in ogni parte d'Italia e del mondo, a tutti coloro che l'hanno conosciuto e amato, che a lui si sono in qualche modo rivolti o ispirati, perché ci assistano e ci appoggino con ogni mezzo nel difficile compito di proseguire la sua opera.

In particolare chiediamo:

- agli amici dei gruppi parlamentari che si adoperino per una celere approvazione del disegno di legge che assicuri alla Fondazione Lelio e Lisli Basso un contributo necessario alla sua attività;
- a coloro che sono in grado di farlo, che ci inviino un contributo per il finanziamento delle iniziative che stavano per essere lanciate, alle quali mancava ancora la copertura finanziaria;
- a tutti coloro che conservano documenti e testimonianze importanti per conoscere la figura di Lelio Basso, che ce li segnalino per arricchire il suo archivio;
- a tutti, che ci inviino il loro nominativo e la loro adesione al nostro progetto di far continuare nei fatti le idee di Lelio Basso, perché possiamo rivolgerci a loro in futuro chiedendone il contributo di idee e di militanza.

Roma, dicembre 1978

Per adesioni e richieste di informazioni rivolgersi a:
Fondazione Lelio e Lisli Basso,
Fondazione internazionale per il diritto dei popoli,
via Dogana Vecchia, 5 00186 Roma, tel. 65.99.53 / 654.35.29 / 654.75.16.

re verso gli altri.

Non è una constatazione radicaleggiante; esiste una inquietante discrepanza fra il donare e il ricevere, cosicché chi dà si sente giustificato e chi riceve si sente umiliato. Non saprei dire perché, so che è vero e che questa asimmetria (in latino si tradurrebbe *iniquitas*) può essere evitata soltanto se l'assistenza non sarà più un dovere (o un diritto a servire gli altri), ma un diritto soggettivo di ciascuno e di tutti.

E' giusto che la Chiesa rivendichi come suo dovere e diritto inalienabile le opere di carità, ma premesso che non si può stabilire una volta per sempre qual'è la struttura migliore secondo cui deve organizzarsi l'azione caritativa (che è in relazione con le diverse situazioni storiche, sociali e politiche che mutano continuamente), occorre precisare che «pubblico» non vuol dire ateo, ma tutt'al più laico e che, se anche così non fosse, anzi a maggior ragione, vi è comunque l'impegno di animazione e di testimonianza cristiana, la quale non si esprimerà necessariamente in ambiti «propri» ed ecclesiali. In ogni caso è diverso amare l'uomo dal fare l'uomo oggetto di un rogito notarile. E perché non si potrebbe ricordare ai giuristi cattolici e alla Cei l'affermazione del Concilio: «Affinché l'esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto... si abbia riguardo con estrema delicatezza alla libertà e alla dignità della persona che riceve l'aiuto; la purità di intenzione non sia macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o da desiderio di dominio; siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia...». Come cristiano infine non credo di poter condividere la Sua affermazione che l'assistenza è «un tema che coinvolge la natura stessa della Chiesa nel suo originario impegno di donazione agli altri...». E' troppo...

Nel Suo primo discorso di Papa disse: «Ed ecco che gli eminentissimi cardinali hanno chiamato un nuovo vescovo di Roma; lo hanno chiama-

to di un paese lontano...».

Quello strano genitivo di appartenenza (*di* lontano, anziché *da* lontano) è stato forse soltanto un errore sintattico? Eppure sembrava suggerire nuovissime prospettive: vescovo di Roma, ma anche *Pater Patrum* di tutti i popoli.

Gianni Selleri
presidente dell'ANIEP
(Associazione nazionale
tra invalidi
per esiti di poliomielite
e altri invalidi civili)
Roma

L'educazione alla salute

Nel rinnovare l'abbonamento colgo l'occasione per esprimermi la mia contentezza per il felice esito della vostra controversia e per incoraggiarvi a persistere nel saper cogliere tutte le attese di chi lotta per costruire il Regno di Dio indistintamente dalla propria fede, ma da un uguale desiderio di giustizia e di pace. Mi rivolgo inoltre a Giovanna Galli della quale seguo con interesse gli articoli sulla salute.

Proprio in questi giorni stampa e radio parlando del ticket sui medicinali, ancora una volta, facendo presente l'eccessivo consumo che se ne fa, davano la colpa quasi esclusivamente all'assistito; mi chiedo se non sia il caso di rivolgere l'accusa anche ai medici. Personalmente nelle lunghe attese in ambulatorio, non ho mai sentito persone entusiaste per le tante medicine, ma scontente di questo e altro ancora, perché oltre al ticket molte volte bisogna pagare specialità ormai tolte dai prontuari.

Al di là di questa considerazione, vorrei che parlasse anche delle cure termali, della loro utilità e efficacia, e dell'interesse sempre crescente di curarsi ricorrendo alla natura quali appunto le cure termali, la fitoterapia, o l'agopuntura ecc.

Vi saluto tutti con fraterna amicizia e ancora buon lavoro per il nuovo anno.

Cony Sarzotti
Savigliano